

ADORAZIONE EUCARISTICA VOCAZIONALE

Giovedì 29 luglio 2021 ore 18 – 19

Canto: Adoriamo il Sacramento

Adoriamo il Sacramento che Dio Padre ci donò.
nuovo patto, nuovo rito nella fede si compì.
Al mistero è fondamento la parola di Gesù.

Gloria al Padre Onnipotente, gloria al Figlio Redentore,
lode grande, sommo onore all'eterna carità.
Gloria immensa, eterno amore alla Santa Trinità. Amen

Sia lodato e ringraziato ogni momento *il SS.mo e divinissimo Sacramento*
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo *come era nel principio ora e sempre nei secoli..*

PREGHIERA DI OFFERTA PER LE VOCAZIONI

Padre nostro che sei nei cieli, io ti offro con tutti i sacerdoti Gesù-Ostia e me stesso:
In adorazione e ringraziamento perché nel Figlio Tuo sei l'autore del sacerdozio, della vita religiosa e di ogni vocazione.

In riparazione al Tuo cuore paterno per le vocazioni trascurate, impedito o tradite.

Per ridonarti in Gesù Cristo quanto i chiamati hanno mancato alla Tua gloria, agli uomini, a se stessi.

Perché tutti comprendano l'appello di Gesù Cristo: «La messe è molta, gli operai pochi; pregate perché siano mandati operai alla mietitura».

Perché ovunque si formi un clima familiare, religioso, sociale, adatto allo sviluppo e alla corrispondenza delle vocazioni.

Perché genitori, sacerdoti, educatori aprano la via con la parola e gli aiuti materiali e spirituali ai chiamati.

Perché si segua Gesù Maestro, Via, Verità, Vita, nell'orientamento e formazione delle vocazioni.

Perché i chiamati siano santi, luce del mondo, sale della terra.

Perché in tutti si formi una profonda coscienza vocazionale: tutti i cattolici, con tutti i mezzi, per tutte le vocazioni ed apostolati.

Perché tutti noi conosciamo la nostra ignoranza e miseria e il bisogno di stare sempre, umilmente, innanzi al Tabernacolo per invocare luce, pietà, grazia.

Beato Giacomo Alberione

Alcuni minuti di silenziosa riflessione e Adorazione individuale

XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B)

+ Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 6,24-35)

In quel tempo, quando la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».

Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: “Diede loro da mangiare un pane dal cielo”». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».

Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

Parola del Signore

Commento al Vangelo meditato in silenzio

Eucaristia, pane per il cuore nuovo

Chi viene a me non avrà più fame

Parole, parole: parole dette e parole scritte; parole per gli affari e parole per gli affetti; parole d'amore e parole di morte; parole frivole e parole nobili; parole gridate e parole sussurrate... Le parole si moltiplicano, si accumulano, si sprecano. Bombardano messaggi, disegnano sogni, proiettano miraggi, e promettono, promettono: il pane, il benessere, il divertimento, la felicità per tutti e a prezzi stracciati. Parole, parole, parole... Il giudizio dell'antico saggio appare inappellabile: “Tutte le parole sono logore, e l'uomo non può più usarle” (Qo 1,8). E' vero: le nostre parole spesso sono “vuoto spinto”, flusso futile, specchio di uno sterminato deserto interiore; si spengono appena pronunciate, non hanno un'anima dentro di sé.

1. In linea con una concezione diffusa nell'antichità, il mondo biblico non vede nella parola umana soltanto del “fiato al vento”, un suono vuoto, un puro mezzo di comunicazione tra gli umani: poiché la parola esprime la persona, partecipa al suo dinamismo, trasmette in qualche modo l'efficacia della sua presenza. Se poi si tratta della parola di Dio, allora la parola raggiunge il massimo della sua luce e della sua forza, della capacità di dire e della potenza di fare.

Ma può il pane della terra colmare la fame del cuore umano? e, d'altra parte, può la parola del cielo saziare il nostro umanissimo bisogno di vita? La risposta alle due domande ci viene da Gesù in persona, lui, la Parola diversa, l'unica, che è “spirito e vita” e diventa presenza e dono, per sempre. Ecco la parola: “Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”. Questo fu l'oracolo del Signore Dio a Mosè e fu pure la risposta del Messia, appena battezzato da Giovanni, al Tentatore nel deserto (Dt 8,3; Mt 4,4). Ora, dopo il segno dei pani, benedetti e spezzati da Gesù sulle verdi alture della Galilea, il Maestro si rivela come il “pane della vita”. Immaginiamo di sentire queste parole per la prima volta; inevitabilmente ci verrebbe da chiederci, come fecero gli ebrei davanti alla manna: “Man hu: che cos'è?” (I lettura). L'auto-rivelazione di Gesù comincia nel vangelo di oggi con **tre passaggi indispensabili e progressivi.**

Il primo riguarda il salto dal pane materiale al pane di vita eterna: “Voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati” (Gv 6,26). Perché la gente cerca Gesù? Perché si è dimostrato capace di risolvere il problema numero uno della vita: il problema del pane quotidiano. Lo vorrebbero addirittura proclamare re, perché ai loro occhi si è accreditato come il messia politico, che Dio doveva mandare nel mondo per assicurare la liberazione nazionale in Israele. Insomma amano più i pani di Gesù

che il Gesù dei pani. Ma ecco il primo salto da fare: procurarsi “non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna”. Per “vita eterna” non si deve intendere solo l’aldilà, ma l’esistenza condotta in comunione con Dio; non un’altra vita, ma una vita altra. Insomma il Cristo invita i suoi uditori a non vederlo come un semplice operatore di prodigi, ma a entrare nella sua realtà d’amore, a vedere in lui la manifestazione più alta della bontà di Dio.

Allora scatta la domanda: “Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?”. Ed ecco il secondo passaggio, proposto dal Maestro: dalle opere da compiere all’opera di Dio. La questione, sostiene Gesù, non è tanto di fare delle cose per Dio – osservare norme e precetti, rispettare tradizioni e consuetudini, praticare riti e frequentare cerimonie religiose – **ma di “credere nell’Inviato di Dio”.** Anche qui, più che di un passo, si tratta di un salto: passare dal “fare” al “credere”; da una mentalità legalista, che punta a collezionare meriti davanti a Dio e ad acquistare “carte di credito” per comprare il suo favore, passare ad accogliere il dono di Dio, che è Gesù in persona. Questa è l’opera-base: la fede, cioè aprirsi senza riserve e senza pregiudizi alla rivelazione di Gesù, accogliere la sua missione come l’opera di salvezza compiuta da Dio stesso.

A questo punto la gente non ci sta. La posta in gioco è troppo alta. Ci vuole ben altro per credere, e glielo rinfacciano: “Quale segno ci fai vedere? Quale opera compii?”. Come a dire: “Non vorrai mica farci credere che sei capace di mostrarci un segno prodigioso come la manna nel deserto?”. Ed ecco il terzo scatto che Gesù esige dai suoi uditori: passare dalla memoria della manna nel deserto all’attesa del “pane del cielo” – a lui in persona – come dono del Padre. E qui Gesù propone la prima di sette definizioni che nel vangelo di Giovanni egli dà di sé: **“Io sono il pane della vita”.** Cristo è il nutrimento vero e definitivo per la fame dell’uomo: solo aderendo a lui si può saziare il nostro desiderio di vita infinita.

Possiamo quindi ricostruire l’itinerario del credente, prospettato da Gesù: non pensare solo ai bisogni materiali, liberarsi di una mentalità legalista e formalista, aprirsi al dono di Dio, qual è Gesù Cristo in persona. In altre parole: cercare il pane del cielo, il pane della piena comunione con Dio, quello che può veramente saziare ogni desiderio umano.

2. Lasciamo ora che Gesù parli a noi. Non si tratta di fantasticare o di autosuggestionarci, perché “è Lui che ci parla quando nella Chiesa si leggono le divine Scritture” (SC 7).

Il Signore ci pone innanzitutto la stessa domanda che pose alla gente: perché mi cercate? Tante volte ci rivolgiamo a lui con la lista dei tanti bisogni materiali: che ci preservi dal tumore il più a lungo possibile; che faccia trovare un posto di lavoro a quel figlio o a quel nipote; che ci risolva i problemi di relazione con i capi o i colleghi in ufficio...

Gesù invece si accredita come l’unico capace di saziare quel desiderio insoddisfatto e sempre pungente di felicità piena e duratura che ci portiamo dentro, come un marchio di fabbrica, e che viene dallo stesso Dio che ci ha creati. L’uomo infatti è “un crepaccio assetato di infinito” (Kierkegaard). Se noi ci illudiamo che la fame e la sete di felicità ci si placchi dentro ingozzandoci di cose e di beni; se ci mettiamo in testa che basti il *body-building* per assicurarci la pace del cuore; se ci inventiamo un Cristo con la bacchetta magica per realizzare i nostri sogni; se lo riduciamo a un ‘tappabuchi’ per i nostri cento o mille bisogni; se lo scambiamo per un distributore automatico di grazie per noi e di disgrazie

per i nostri nemici... allora Gesù non può darci l'unica 'manna' che ci fa approdare alla vera terra promessa del più profondo desiderio umano, il pane della sua parola e del suo corpo. Gesù non può essere il nostro pane, fino a quando noi cerchiamo altri "pani". **Gesù non ci inganna, ma ad una condizione: che noi non ci inganniamo su di lui. Gesù non può essere il Signore della nostra vita, finché il nostro dio è il nostro io.**

Commento di Mons. Francesco Lambiasi

Preghiera alla Madonna per il Parroco

O Maria, Madre e Regina degli Apostoli, che hai dato al mondo Gesù, eterno Sacerdote e Pastore, a te affidiamo il nostro Parroco.

Custodiscilo nel tuo Cuore Immacolato: illumina, guida, conforta e santifica lui e tutti i sacerdoti, tuoi "figli prediletti".

Con la tua materna intercessione ottienigli che sia pieno di Grazia e di Verità, sia sale che purifica e preserva, sia luce che tutti illumini con la Parola di Dio e tutti santifichi con i sacramenti e la preghiera. Aiutaci a comprenderlo, ad amarlo, ad ascoltarlo quando annuncia la Parola che salva, e a seguirlo quando ci guida per le vie del cielo.

O Maria, Madre dei sacerdoti, fa' che il nostro Parroco e ogni Pastore della Chiesa abbia la gioia di veder fiorire nella propria comunità nuove vocazioni; e ritrovarsi un giorno in cielo vicino a te, con tutte le anime a lui affidate.

Beato Don Giacomo ALBERIONE

Preghiera di Papa Francesco Alla Santa Famiglia

Gesù, Maria e Giuseppe,
in voi contempliamo
lo splendore dell'amore vero,
a voi con fiducia ci rivolgiamo.

Santa Famiglia di Nazareth,
rendi anche le nostre famiglie
luoghi di comunione e cenacoli di preghiera,
autentiche scuole del Vangelo
e piccole Chiese domestiche.

Santa Famiglia di Nazareth,
mai più nelle famiglie si faccia esperienza
di violenza, chiusura e divisione:
chiunque è stato ferito o scandalizzato
conosca presto consolazione e guarigione.

Santa Famiglia di Nazareth,
ridesta in tutti la consapevolezza
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
la sua bellezza nel progetto di Dio.

CANTO: PANE DEL CIELO

**Pane del Cielo / sei Tu, Gesù,
via d'amore / Tu ci fai come Te.**

No, non è rimasta fredda la terra:
Tu sei rimasto con noi
per nutrirci di Te
Pane di vita;
ed infiammare col tuo amore
tutta l'umanità.

Si, il Cielo è qui su questa terra:
Tu sei rimasto con noi
ma ci porti con Te
nella tua casa
dove vivremo insieme a Te
tutta l'eternità.

No, la morte non può farci paura:
Tu sei rimasto con noi.
E chi vive di Te
vive per sempre.
Sei Dio con noi, sei Dio per noi,
Dio in mezzo a noi.

RECITA DEL SANTO ROSARIO